

VISITA PASTORALE DEL SANTO PADRE LEONE XIV AD ACERRA



DISCORSI

INCONTRO CON I VESCOVI, IL CLERO, I RELIGIOSI E LE FAMIGLIE DELLE VITTIME DI INQUINAMENTO AMBIENTALE

Cattedrale di Acerra

SALUTO DEL VESCOVO ANTONIO DI DONNA

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Santità, benvenuto ad Acerra! La saluto a nome della Diocesi di Acerra e di tutta la popolazione di questo territorio. La saluto anche a nome dei vescovi della Campania, dei sacerdoti, dei diaconi, dei consacrati e delle consacrate, qui presenti.

Vostra Santità viene nella vigilia dell'11° anniversario dell'Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune. Viene ad incontrare la popolazione della cosiddetta "Terra dei fuochi". Si tratta di un territorio, compreso tra Napoli e Caserta, di circa 11mila kmq, che include 90 comuni con circa 3 milioni di abitanti.

Santità, sarebbe troppo lungo raccontare quello che è successo alla nostra terra. Ma, pur nei limiti di tempo imposti da questo saluto, non posso evitare di farlo; e intendo farlo come "memoria penitenziale", anche per chiedere perdono al Signore per il male che le abbiamo provocato e perché quello che è accaduto non accada mai più.

Il dramma ambientale è incominciato negli anni '80, quando alcuni industriali del Nord avevano necessità di smaltire grosse quantità di rifiuti tossici. Nell'arco di circa trent'anni sono giunte da molte industrie dell'Italia Settentrionale centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti tossici sversati in una parte di questo territorio. Questo ha assicurato grandi risparmi agli

industriali corrotti e profitti altissimi alla criminalità organizzata. Ma i veleni non si interrano da soli né hanno trovato soltanto criminali pronti a smaltire e a bruciare. Dalle diverse inchieste, anche ad opera della Magistratura, emerge una fitta rete di complicità, di omissioni e di lentezze burocratiche. A questo si è unita la pratica di abbandono di rifiuti da parte di alcune piccole aziende che lavorano in nero e smaltiscono in modo illegale i loro rifiuti, bruciandoli nelle nostre campagne. Così nasce la locuzione “Terra dei fuochi”, che poi è diventata un marchio infamante per il nostro territorio, provocando il crollo dell’economia agricola perché i contadini hanno trovato molte difficoltà per vendere i prodotti della terra. Santità, in questa casa, la nostra casa comune, come nel Tempio di Gerusalemme sono entrati nuovi mercanti, che, per ragioni di profitto, e con il silenzio colpevole di tanti, ne hanno fatto un luogo di mercato. A ciò si aggiunge che Acerra, periferia della grande metropoli napoletana, sconta il prezzo di avere nel suo territorio l’unico inceneritore della Campania su cui si regge l’intero sistema di gestione dei rifiuti della regione. Per questa sommatoria di fattori inquinanti Acerra è diventata città simbolo delle tante periferie, sacrificate per il benessere di altri. L’inquinamento ha provocato malattie e morti premature, in particolare di ragazzi e di giovani, vere vittime dell’inquinamento ambientale. Noi crediamo infatti che c’è una correlazione tra inquinamento ambientale e l’insorgere di patologie tumorali. Per diversi anni molti hanno negato tale correlazione; ma l’Istituto Superiore di Sanità ha portato avanti un monitoraggio commissionato dalla Procura di Napoli Nord sui bambini morti di tumore e ha riconosciuto che c’è un nesso di causalità tra l’inquinamento e l’alto tasso di mortalità infantile. Negli ultimi 30 anni, solo ad Acerra sono morti circa

150 tra ragazzi e giovani, senza contare gli adulti e i morti delle altre zone del territorio. Sono qui presenti, davanti a Lei, alcuni genitori di ragazzi morti e di quelli che attualmente sono in cura. I genitori di Marco, Maria, Pasquale, Tina, Nello, Christian, Tonia, Antonio, Francesco, Davide, Pietro, Laura, Alessia, solo per citarne gli ultimi in ordine di tempo. Questi genitori hanno vissuto una vera Via Crucis, molti non hanno ancora elaborato il lutto.

A queste famiglie noi dobbiamo verità: qui c'è stato chi ha avvelato, guadagnato, taciuto, lasciato fare, chi doveva controllare e non l'ha fatto. All'inizio la risposta delle Istituzioni è stata debole. Esse per lungo tempo sono rimaste sorde ed inadempienti. Le dichiarazioni fatte in tribunali da alcuni camorristi pentiti sono state coperte dal segreto di Stato per 16 anni; solo nel 2013 esse furono desecretate. La gente, soprattutto le famiglie colpite dalla malattia e dalla morte dei figli, ha reagito; sono nati decine di comitati, sono scesi in campo i cittadini, le madri coraggio, i medici per l'ambiente e altri, i quali, anche pagando un alto prezzo, hanno denunciato tale situazione, talvolta subendo anche l'accusa di provocare danno all'immagine del territorio. Nel gennaio del 2025 la Corte europea dei diritti dell'uomo, in seguito ad una serie di esposti fatti dai cittadini e dai comitati, ha condannato l'Italia per non aver tutelato adeguatamente le popolazioni esposte al rischio ambientale. Dopo tale sentenza il Governo ha riconosciuto che lo Stato italiano fin dagli anni '90 non aveva posto in essere alcuna azione per fermare il fenomeno della *Terra dei fuochi*. Dopo tale sentenza il Governo ha nominato un Commissario Unico nella persona del Generale dei Carabinieri Giuseppe Vadalà. E negli ultimi due anni ha messo in campo una strategia che va considerata in modo positivo.

Ma soprattutto la gente si è rivolta alla Chiesa, alle Chiese di questo territorio e la Chiesa ha ascoltato il grido della terra e dei poveri; sì, perché, come dice la *Laudato si'*, il grido della terra e quello dei poveri si indentificano: non c'è una crisi ambientale che non sia anche una crisi sociale e una crisi sanitaria. Terra, poveri e malati vanno sempre insieme.

La forte azione della Chiesa a difesa della custodia del creato ha movimentato le coscienze, ha dato voce a quanti attendevano giustizia, ha coinvolto le comunità.

Da allora è incominciato il cammino delle nostre Chiese della Campania, in particolare di quelle più direttamente interessate al fenomeno: Acerra, Aversa, Nola, Caserta-Capua, Napoli, Pompei, Pozzuoli, Sorrento-Castellammare di Stabia, Teano-Calvi, Sessa Aurunca, Alife-Caiazzo. L'Enciclica *Laudato si'* ha dato ulteriore ispirazione e sostegno al nostro impegno. Abbiamo coinvolto i nostri presbiteri e le nostre comunità. Abbiamo avviato un dialogo con le Istituzioni regionali e comunali, abbiamo coinvolto anche la Chiesa italiana (la CEI), in particolare le Diocesi italiane che nel loro territorio hanno siti altamente inquinanti; non mi stanco di ripetere che in Italia ci sono tante terre dei fuochi. Il Ministero dell'ambiente indica ben 51 SIN (Siti di Interesse Nazionale) altamente inquinati, distribuiti tra Nord, Centro e Sud.

L'impegno delle nostre Diocesi è stato ed è questo: anzitutto conoscere la verità dei fatti; poi educare le nostre comunità alla custodia del creato; e, quando è necessaria, anche la denuncia del male.

Tale impegno delle nostre Chiese non è fondato su motivi sociologici ma su motivazioni di fede. Siamo consapevoli che la cura del creato è parte integrante dell'annuncio del Vangelo: noi

crediamo al Vangelo della creazione, noi crediamo in un Dio creatore del cielo e della terra.

Un'altra consapevolezza a cui ci ha condotto il nostro cammino, sostenuto dalla *Laudato si'*, è la seguente. L'educazione alla custodia del creato deve entrare nel tessuto ordinario delle nostre comunità, a cominciare dalla predicazione e dalla catechesi. Siamo convinti che, se questo non avviene, la custodia del creato sarà lasciata alla sensibilità di alcuni e sarà un tema di *élite* ecclesiale.

In questi ultimi anni dobbiamo registrare un sussulto di coscienza civica e una crescita di sensibilità per la custodia del creato. Oggi la gente ha preso coscienza di quello che è successo; ci sono cittadini, gruppi di volontari, comitati e associazioni che non si arrendono e si impegnano ogni giorno per la difesa del territorio. Oggi dobbiamo riconoscere che sono stati fatti molti passi in avanti; grazie a leggi apposite e ad una cabina di regia che fa capo all'on. Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Alfredo Mantovano, insieme al Prefetto di Napoli Michele di Bari e al Prefetto di Caserta Lucia Volpe, si promuove il coordinamento di tutti i soggetti coinvolti nel contrasto dei reati ambientali e nel controllo del territorio.

La direzione è giusta, anche sulla scorta del clima di sinergia istituzionale che si è creato. Siamo ormai lontani dalla gestione criminale e affaristica degli scorsi decenni. Si sta facendo molto ma moltissimo resta ancora da fare, soprattutto assicurare continuità all'opera intrapresa e dotare di mezzi e strumenti gli organi preposti, perché il cammino sarà ancora lungo.

Santità, oggi le chiediamo di essere confermati nella fede e nell'impegno per la custodia della casa comune. Le chiediamo una parola di consolazione per le famiglie che hanno perso i loro

figli, vittime dell'inquinamento; una parola di speranza per la popolazione che spesso è tentata di perdere la fiducia; una parola di incoraggiamento per quelli che, talvolta anche pagando un alto prezzo, si impegnano per la difesa della casa comune; e infine una parola anche di ammonimento per quelli che continuano ad avvelenare questa terra. Ma soprattutto le chiediamo una parola che scuota le coscienze di tutti noi: delle Istituzioni, dei cittadini e anche delle nostre Chiese.

Invochiamo la protezione dei nostri Santi Patroni: San Cuono e Figlio, che furono adottati dalle popolazioni di questa terra proprio a protezione della salubrità dell'aria e della fertilità delle campagne; e il grande sant'Alfonso Maria de' Liguori, perché ci faccia prendere coscienza del peccato per quanto è avvenuto in questa terra e per la sua azione di carità verso i poveri.

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Eminenze, Eccellenze,

cari fratelli e sorelle, buongiorno e grazie per la vostra accoglienza!

Ringrazio il Signore di potervi incontrare, ritornando in Campania pochi giorni dopo la mia visita al Santuario di Pompei e alla città di Napoli. Sapete che già Papa Francesco avrebbe desiderato venire qui, in quella che ha tristemente preso il nome di “Terra dei fuochi”, ma non gli fu possibile. Oggi vogliamo realizzare il suo desiderio, riconoscendo il grande dono che l’Enciclica *Laudato si’* ha rappresentato per la missione della Chiesa in questa terra. Infatti, il grido della creazione e dei poveri tra voi è stato avvertito più drammaticamente, a causa di un concentrato mortale di oscuri interessi e indifferenza al bene comune, che ha avvelenato l’ambiente naturale e sociale. È un grido che chiede conversione!

In questa Cattedrale viviamo un primo momento, quello ecclesiale e, vorrei dire, più familiare della mia visita. Poi, sulla piazza, incontreremo idealmente l’intera società. Sono venuto anzitutto a raccogliere le lacrime di chi ha perso persone care, uccise dall’inquinamento ambientale procurato da persone e organizzazioni senza scrupoli, che per troppo tempo hanno potuto agire impunemente. Sono qui, però, anche per ringraziare chi ha risposto al male col bene, specialmente una Chiesa che ha saputo osare la denuncia e la profezia, per radunare il popolo nella speranza. Così, sapendo di visitarvi alla vigilia di Pentecoste, ho cercato nelle Sacre Scritture una pagina

che potesse interpretare e ispirare il vostro cammino. L'ho trovata in una grandiosa visione del profeta Ezechiele, portato dal Signore a fare un'esperienza che per il popolo in esilio dovrà diventare un forte messaggio di risurrezione. Ezechiele racconta: «La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite» (Ez 37,1-2).

Carissimi, Dio aveva posto l'uomo e la donna in un giardino, perché lo coltivassero e lo custodissero. Tutto era vita, bellezza, fertilità. Anche questa terra anticamente era chiamata *Campania felix*, perché capace di incantare per la sua fecondità, i suoi prodotti e la sua cultura, come un inno alla vita. Eppure, ecco la morte, della terra e degli uomini. Possiamo immedesimarci nello sconcerto del profeta davanti a quella distesa di ossa inaridite. Soffriamo per la devastazione che ha compromesso un meraviglioso ecosistema, luoghi, storie e memorie. Di fronte a questa realtà ci possono essere due atteggiamenti: l'indifferenza o la responsabilità. Voi avete scelto la responsabilità e, con l'aiuto di Dio, avete iniziato un cammino di impegno e di ricerca della giustizia.

Il Signore, poi, pone a Ezechiele una domanda: «Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai"» (Ez 37,3). Carissimi, ecco che Dio ha per noi domande nuove, che allargano il nostro orizzonte. Lui sa che abbiamo un cuore che cerca la vita e sospira l'eternità, ma che le rinvia troppo facilmente a un tempo indefinito e lontano, a un mondo diverso e che ancora non c'è. Ezechiele, invece, deve servire il suo popolo, quello che c'è, nella situazione in cui si trova. Allo stesso modo le nostre Chiese hanno la missione di

fare risuonare qui e oggi la Parola di Dio. Questa Parola ci domanda se crediamo nelle sue stesse possibilità: è Parola di vita. Se oggi ci incontriamo, è per rispondere a questa Parola. E rispondiamo così: Signore, la morte sembra essere dappertutto, l'ingiustizia sembra avere vinto, la criminalità, la corruzione, l'indifferenza uccidono ancora, il bene sembra restare inaridito. Però, se tu ci interroghi, «Potranno queste ossa rivivere?», noi crediamo e diciamo: «Signore Dio, tu lo sai!». Tu sai che possiamo rialzarci, perché tu stesso ci prendi per mano. Tu sai che il nostro deserto può fiorire. Tu sai cambiare il lutto in gioia. Sorelle e fratelli, tutto questo è molto concreto: è una promessa che già diventa realtà. Papa Francesco, nell'Enciclica *Laudato si'*, pur denunciando un paradigma di morte, ha chiaramente annunciato il silenzioso irrompere della vita nuova. Dopo avere elencato realtà in cui le persone già ripartono insieme e danno nuova forma alla giustizia sociale e ambientale, scrive: «L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente [...]. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?» (*Laudato si'*, 112). Carissimi, siate testimoni di questa "ostinata resistenza" che diventa rinascita, là dove il Vangelo illumina e trasforma la vita. Questo ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, in particolare con la Costituzione *Gaudium et spes*. Il Signore ci fa domande nuove su come si vive nei nostri quartieri, sulla disponibilità a lavorare insieme fra persone e istituzioni, sulla nostra passione educativa, sull'onestà nel lavoro, sull'equa distribuzione del potere e delle ricchezze, sul rispetto per le persone e per tutte le creature. Potranno queste terre rivivere? Siate voi stessi la

risposta: una comunità unita, nelle fede e nell'impegno. La vita allora si moltiplicherà.

Ed ecco il comando del Signore al suo profeta: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete"» (Ez 37,4-5). Ezechiele obbedisce e osserva: «Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro» (Ez 37,7-8). Capiamo, quindi, che il miracolo non avviene in una volta sola. Il profeta è certamente stupito di quanto vede e sente, ma ancora non basta, ancora manca qualcosa. Vale anche per noi: occorre fidarsi ancora, ascoltare ancora, credere ancora. Le scelte che avete fatto, il cammino ecclesiale che avete percorso, le piccole e grandi ripartenze con cui avete affrontato il dolore non sono ancora tutto. Se ci si ferma, si torna indietro. In effetti, il Signore torna a parlare a Ezechiele: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato» (Ez 37,9-10).

Fratelli e sorelle, lo Spirito Santo vi conceda di vedere un "esercito" di pace che si alza in piedi e guarisce le ferite di questa terra e delle sue comunità. Non più fuoco che distrugge, ma fuoco che ravviva e riscalda, il fuoco dello Spirito che accende i cuori e le menti di migliaia e migliaia di uomini e donne, di bambini e di anziani e ispira cura, consolazione, attenzione,

amore vero. In particolare voi, famiglie che la morte ha colpito, generate vita nuova trasmettendo a figli e figlie, a nipoti e vicini quel senso di responsabilità che troppe volte sin qui è mancato. Lasciate morire il risentimento, praticate per primi la giustizia che chiedete, testimoniare la vita, educate alla cura.

E voi, ministri ordinati, religiose e religiosi, siate membra vive di questo popolo: manifestate quotidianamente l'autorità del servizio, che si abbassa e avvicina, che fa il primo passo e perdona. Va infatti scardinata una cultura del privilegio, della prepotenza, del non rendere conto, che troppo male ha fatto a questa terra, come a molte altre regioni dell'Italia e del mondo. Soffi lo Spirito dai quattro venti e ispiri forme nuove di annuncio, di cooperazione, di rigenerazione ambientale e sociale. Esiste infatti una spiritualità dei luoghi, ma che deve tutto alla spiritualità delle persone. Il cambiamento del mondo, infatti, inizia sempre dal cuore. Ezechiele stesso, prima di questa profezia di morte e risurrezione, annunciò il rinnovamento di cui Dio solo è capace: «Così dice il Signore Dio [...] vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (*Ez 36,22.27-28*).

Ci doni Gesù Risorto di abitare insieme così, capaci di accogliere e di mettere in pratica la Parola di Dio, pellegrini quaggiù e cittadini nella sua eternità.

INCONTRO CON I SINDACI E I FEDELI DEI COMUNI DELLA “TERRA DEI FUOCHI”

Piazza Calipari

DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle, buongiorno a tutti!

Saluto le Autorità e ringrazio quanti hanno collaborato per preparare l'incontro di oggi. Grazie a tutti di essere qui!

Sono contento di trascorrere fra voi questo sabato mattina, per visitare nuovamente una regione di cui nessuna ingiustizia può cancellare la bellezza. Nella vita comprendiamo che più una bellezza è fragile, più chiede cura e responsabilità. Questo, carissimi, è il senso principale della mia presenza oggi ad Acerra: confermare e incoraggiare quel sussulto di dignità e responsabilità che ogni cuore onesto avverte quando la vita germoglia e subito è minacciata dalla morte. Chi ha il dono della fede comprenderà che tale sussulto viene da Dio creatore, che in ogni uomo e in ogni donna cerca cooperatori ai suoi progetti di vita.

Poco fa, nel Duomo, ho incontrato alcuni familiari delle vittime dell'inquinamento che, negli ultimi decenni, ha reso tristemente nota quest'area come “Terra dei fuochi”: un'espressione che non fa giustizia al bene che c'è e che resiste, ma che ha certamente facilitato una presa di coscienza diffusa della gravità del malaffare e dell'indifferenza che ha lasciato spazio ai crimini. Ho desiderato ringraziare vescovi, preti, diaconi, religiose, religiosi e laici che hanno accolto prontamente il messaggio dell'Enciclica *Laudato si'* e il costante invito di Papa Francesco a essere Chiesa in uscita, missionaria, sinodale. Camminare

insieme, vincere l'autoreferenzialità, osare la profezia nonostante le resistenze e le minacce è ciò che il Signore ci chiede e il suo Spirito ispira.

In questo territorio, infatti, la vita c'è e contrasta la morte; la giustizia esiste e si affermerà. Occorre, certo, scegliere la vita e liberarsi dai legami di morte. C'è sempre una sottile convenienza nella rassegnazione, nei compromessi, nel rimandare le decisioni necessarie e coraggiose. Il fatalismo, il lamento, lo scaricare la colpa sugli altri sono il terreno di coltura dell'illegalità e un principio di desertificazione delle coscienze. Per questo vorrei dire a tutti voi: assumiamoci ognuno le proprie responsabilità, scegliamo la giustizia, serviamo la vita! Il bene comune viene prima degli affari di pochi, degli interessi di parte, piccoli o grandi che siano.

Questa terra ha pagato un tributo alto, ha sepolto tanti suoi figli, ha assistito alla sofferenza di bambini e innocenti. Il valore e il peso di quel dolore impongono di provare insieme a essere testimoni di un nuovo patto. Siete in cammino verso il tempo della rinascita, che non è tempo di rimozione, ma di azione etica e di memoria operosa. È il momento di uno sguardo contemplativo, quello cui l'Enciclica *Laudato si'* ha richiamato tutti gli esseri umani, ciascuno a partire dalle sue responsabilità. «La cultura ecologica – scriveva Papa Francesco – non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico» (*Laudato si'*, 111). Sorelle, fratelli, quel paradigma si presenta ancora oggi come vincente: è all'origine del

moltiplicarsi dei conflitti, dietro ai quali c'è la corsa all'accaparramento delle risorse; lo vediamo resistere ogni volta che chi ha responsabilità politiche e istituzionali è troppo debole verso chi è forte; lo ritroviamo attivo in uno sviluppo tecnologico che mira ai vertiginosi profitti di pochi ed è cieco davanti alle persone, al loro lavoro e al loro futuro. Per questo, se siamo chiamati a cambiare, è a partire dal nostro sguardo.

Secondo alcuni, lasciare un mondo migliore ai nostri figli è diventata un'ambizione molto grande. Non lo deve essere, però, la missione di lasciare al mondo figli e figlie migliori. L'impegno educativo è alla nostra portata ed è prioritario. Educazione dei giovani, certo, ma anche degli adulti; dei bambini, ma anche degli anziani; dei cittadini e dei loro governanti; dei lavoratori e dei datori di lavoro; dei fedeli e dei pastori: tutti abbiamo da imparare ancora. Ognuno ha qualcosa da donare, ma prima deve imparare a ricevere. Non è facile ammetterlo, tuttavia è questo l'inizio del futuro: è come una porta che si apre su ciò che fin qui non abbiamo pensato, né creduto, né amato abbastanza. Imparare ancora: ecco che cosa ci rende comunità. Per i cristiani, è "fare strada" con Gesù: diventare, ad ogni età, sempre più e meglio suoi discepoli.

Carissimi, sarà un vero cambiamento di mentalità economica, civile e perfino religiosa a edificare il bene che risanerà questa terra e l'intero Pianeta. Tra le persone, le istituzioni, le organizzazioni pubbliche e private occorre consolidare e allargare il patto che già sta portando i suoi primi frutti sul piano educativo e sociale. Esso non soltanto contrasterà e scardinerà le alleanze criminali, ma positivamente collegherà e moltiplicherà le migliori forze e le grandi idee che già sono nei vostri cuori. Qui vorrei ringraziare quei "pionieri" che, col loro impegno coraggioso, hanno per primi denunciato i mali di

questa terra e hanno portato l'attenzione sulla realtà oscurata e negata del suo avvelenamento: penso in particolari ai membri delle associazioni ambientaliste. Ora tutti sappiamo che occorre vigilare sulla salute del creato come si vigila sulla porta di casa, respingere tentazioni di potere e di arricchimento legate alle pratiche che inquinano la terra, l'acqua, l'aria e la convivenza. Realizzeremo, passo dopo passo, ma rapidamente, un'economia meno individualistica, un sistema meno consumistico. Quanti rifiuti, quanto spreco, quanti veleni sono venuti da un modello di crescita che ci ha come stregato, lasciandoci più malati e più poveri. Impariamo allora a essere ricchi diversamente: più attenti alle relazioni, più tesi a valorizzare il bene comune, più affezionati al territorio, più grati nell'accogliere e integrare chi viene a vivere con noi.

È a partire da questa conversione che si possono costruire buone pratiche di comunità: mediante persone e imprese che coltivino il senso del limite, non quello della violazione irresponsabile; che abbiano il gusto del recupero, non la logica dell'invasione; fame e sete di giustizia invece che di possesso. In particolare, essere vicini al cuore umano, e quindi più vicini a Dio che l'ha creato, significa desiderare una comunità più inclusiva, più unita, meno affetta da marginalità e polarizzazioni. Ma la via da percorrere è stretta, perché parte da noi, da dove ci troviamo. Riuscire a correggere la rotta, agire ogni giorno su abitudini e pregiudizi in cui ci siamo accomodati, vedere oltre il nostro recinto significa davvero incontrarci. È talvolta un sentiero in salita e poco tracciato. Un esempio concreto: il nome "terra dei fuochi" rinvia ai roghi accesi ai margini delle città, talvolta da minoranze respinte ed emarginate di fratelli e sorelle di cui pochi hanno conoscenza e stima. L'emarginazione produce sempre insicurezza: la via in salita è contrastare

l'emarginazione, non gli emarginati, è rompere l'intera catena, non colpire solo l'ultimo anello. Voi lo sapete bene!

In questo anno giubilare di San Francesco, Patrono d'Italia, proprio il Poverello di Assisi ci ricorda che la pace è fondata sulla cura verso l'altro, sulla fraternità: siamo stati posti in una casa comune per imparare a vivere insieme. I problemi di questa casa sono i nostri problemi; la sua bellezza è la nostra bellezza. Abbiamo il compito di vigilare come sentinelle nella notte. Possiamo essere tra quelli che osserveranno la nuova alba.

Sorelle e fratelli, vi ringrazio tanto: questa visita per il Papa è molto preziosa! Vi porto nella mia preghiera, affidando alla nostra Madre Maria, Stella del mattino, ognuno di voi, le vostre famiglie, il presente e il futuro delle vostre comunità. Grazie!

RINGRAZIAMENTI DEL VESCOVO

Santità, grazie per queste parole di speranza, le quali ci dicono che “non tutto è perduto”, che il Creatore non ci abbandona, che c’è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta. La Sua visita e le Sue parole hanno riacceso i riflettori su questa terra ferita: speriamo che dopo la Sua partenza i riflettori non si spengano ancora una volta.

Davanti a Vostra Santità e nella memoria delle giovani vittime dell’inquinamento, in questo giorno solenne per Acerra e per l’intera popolazione del nostro territorio, qui rappresentata dai Sindaci e dalle Istituzioni regionali, noi dichiariamo di assumerci tutti le nostre responsabilità:

- Agli uomini e alle donne delle Istituzioni chiediamo di assicurare continuità all’opera iniziata ed evitare gli errori del passato; di intensificare l’impegno per le bonifiche, per la difesa della salute pubblica, per il controllo della qualità dell’aria e dei roghi tossici e per il rilancio dell’agricoltura. Alle Istituzioni, come dice la *Laudato si’* chiediamo che nelle scelte si «dia un posto privilegiato agli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli.» (LS 183).
- Noi cittadini ci impegniamo a credere nella possibilità di cambiamento, a prenderci cura della casa comune, ad essere sentinelle del creato, ad educarci a nuovi stili di vita, e, come dice la *Laudato si’*, a stimolare il potere politico – nazionale, regionale, comunale – a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi (Cf. LS 179).

- Anche noi, Chiese di questo territorio, qui rappresentate dai vescovi, ci impegniamo a promuovere la conoscenza dell'Enciclica *Laudato si'*, ad inserirla nella predicazione e nella catechesi, a educare i nostri fedeli alla custodia del creato, a collaborare con le Istituzioni, e, quando sia necessario, a denunciare il male.

Mai più “Terra dei fuochi”!

Mai più accada che questa terra sia raccontata solo per le sue ferite ma sia raccontata anche per la forza della sua gente, la sua laboriosità, per la sua storia e la sua cultura, per la sua capacità di accogliere i migranti e, soprattutto, per la scelta ostinata di restare nonostante tutto.

Santità, la Sua benedizione scenda su di noi, sui frutti della nostra terra e sia per noi un seme che guarisca le ferite e faccia germogliare la speranza.